

5. λινούδιον, 1. “veste di lino”; 2. “accessorio (stola?) di lino” (?);
3. “stoffa di lino”

Al termine λινούδιον, piuttosto raro, in genere viene attribuito il significato di “veste”, “camicia leggera”¹, naturalmente in lino, come mostra la prima parte del nome stesso².

Con questa indagine io vorrei dimostrare che per λινούδιον si può avanzare l’ipotesi di un possibile triplice significato:

1. “veste di lino”;
2. “telo di lino”, nel senso di accessorio dell’abbigliamento, una specie di stola o di scialle da buttare addosso;
3. “stoffa di lino”, nel senso di pezza tagliata dal telaio che poteva essere ulteriormente lavorata.

Può anche darsi che qualche volta la distinzione fra questi significati, specialmente per i nn. 2 e 3, fosse piuttosto sottile: anche un ‘taglio’ dalla pezza di stoffa, più o meno grande, e forse appena rifinito (nei bordi, per es.?), poteva essere utilizzato come accessorio di abbigliamento, da buttarsi addosso per coprirsi, cosa che, ancora oggi, può capitare di vedere nelle campagne egiziane. Trattandosi di stoffa di lino, la copertura doveva essere per il riparo dal caldo più che dal freddo, a meno che non si debba supporre un utilizzo solo estetico, *fashion style*, si direbbe al giorno d’oggi!

Le attestazioni di λινούδιον sono quasi esclusivamente di ambito documentario (20 su papiro e una su iscrizione). Ad esse si possono aggiungere due citazioni negli *Apophthegmata patrum* (Coll. Anon. 38, 5 e 39 della ed. F. Nau, *Revue de l’Orient Chrétien* 12 [1907], p. 171 ss.), una nella raccolta giuridica dei *Basilici*, e un’altra in un testo di argomento magico-religioso.

Entrambe le occorrenze dei *Deti dei Padri della Chiesa* sono collocate nello stesso racconto: nella prima (r. 5), il *magistrianos* protagonista dell’episodio, sceso da cavallo dopo aver visto per strada il corpo nudo di un cadavere, lo copre con uno dei suoi λινούδια (ἀπεδύκατο ἐν τῶν λινουδίων αὐτοῦ, καὶ ἐπέθηκε τῷ κεμένῳ νεκρῷ); nella seconda (r. 39), è il morto stesso che parla, riconoscendo l’ὀθόνιον che gli viene mostrato come il λινούδιον con cui è stato coperto (καὶ ἔρριψάς μοι τὸ λινούδιον). Dei verbi utilizzati, ἀποδύω è tecnico

¹ Cfr. LSJ e *Lex.Byz.Gr.*, s.vv., e molte edizioni moderne di papiri, fra le quali P.Münch. III.1 142, 5n.; P.Oxy. LIX 4001, p. 159. Cfr. anche R.S. Bagnall - R. Cribiore, *Women’s Letters from Ancient Egypt, 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2006, p. 295, nella traduzione di P.Oxy. I 114: «a garment of purple linen».

² Per il raro suffisso -ούδιον, cfr. P.Oxy. LIX 4001, 14n., e P.Münch. III.1 142, 5n.

dell'abbigliamento, ma non ἐπιτίθημι, "mettere sopra", né ῥίπτω, che piuttosto sembra confermare l'azione pietosa di un telo gettato per coprire il cadavere.

La raccolta giuridica chiamata *Basilici* o *Basilicorum Libri* (LX) fu voluta da Basilio (per continuare quella giustinianea) e portata avanti dal figlio Leone che aggiunse la traduzione latina per darne maggiore diffusione (IX^P). Nel libro VI (titolo 25, 7 = C XI, 9, 2) si legge: Μηδεὶς μῆτε ἐν στιχάρῳ μῆτε ἐν λινουδίῳ χρυσᾶς ἐχέτω παραγᾶδας εἰ μὴ οἱ ἐγγυὸς βασιλέως εὐρικόμονοι, ἐπεὶ αὐστηρῶς τιμωρηθήσεται. La traduzione latina offre i termini *in tunica* per ἐν στιχάρῳ e *in lineis*³ per ἐν λινουδίῳ. La 'contrapposizione' fra στιχάριον e λινουδῖον sembra indicarne una fra abiti e mantelli o, più in generale, pezzi di stoffa, e non sembra andare nella direzione del significato generalmente dato di "camicia", perché anche στιχάριον ha il valore di veste attillata, e qui mi parrebbe più adeguata la citazione di beni strutturalmente diversi.

In SEG XXXVII 1001 (II-III^P; Lydia) viene pubblicata una stele propiziatoria per la divinità, nella quale si narra del furto di una pietra preziosa: il λινουδῖον lì menzionato (rr. 9-10) indica un tessuto nel quale era stata avvolta e nascosta la pietra rubata. Anche in questo caso poteva trattarsi di un pezzo di stoffa o di un abito vecchio⁴.

All'ambito documentario, invece, appartengono sia le attestazioni papirologiche (cfr. la tabella seguente⁵), sia l'occorrenza di SEG VII 431 (III^P?; Dura Europos), una lista di beni corrispondenti in gran parte ad abiti e tessuti da casa: al r. 14 si legge λινούδιον, preceduto dal termine κολόβιον e seguito da βύρρος, che indicano, entrambi, capi d'abbigliamento, il che porterebbe a suggerire un analogo significato anche per il λινουδῖον citato.

n.	doc.	data	prov.	tipo doc.	M F	altri abiti/ tessuti	definizione
1.	P.Oxy. I 114, 8	II-III ^P	Oxy.	lettera	F?	altri tessuti (φακιάλιον)	λινουδῖον ἐμπόρφυρον
2.	SB VI 9568, 2	II-III ^P	Beni Hassan	lista	-	altri tessuti	λινουτεες δύο
3.	P.Oxy. VII 1066, 10	III ^P	Oxy.	lettera	M?	-	λινουδ[ι]ν παιδικόν
4.	SPP XX 106, 1	post 355/56 ^P	?	lista	M	-	ὑπὲρ συνηθ(εῖας) τιμ(ῆς) λινουδῖον

³ ThLL, s.v. *lineus*, rimanda, oltre alla forma aggettivale, anche a quella sostantivata sia femm., *linea vestis*, cioè tunica, sia neutra, da intendersi come ciò che è di lino, la cosa di lino.

⁴ Per l'uso di stoffe come carta da pacchi, cfr. R. Mascellari, *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 2 in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), part. pp. 152-153.

⁵ I documenti preceduti da un asterisco indicano che il termine λινουδῖον è letto in questa sede per la prima volta e corregge una diversa lettura proposta dall'editore del testo, della quale si dà conto nelle note relative.

5.	P.Mich. inv. 424, 5 ⁶	IV ^P	?	lista	?	altri tessili (φακιάλιον)	ἕτερον λινούδιον πορφυρόσιμον ἐν α´
6.	*P.Oxy. XIV 1741, 22	IV ^P	Oxy.	lista	–	altri tessili (φακιάλιον)	λινούδια ἐνπύρ[φυρα (?)]
7.	P.Oxy. LIX 4001, 14	IV ^P	Oxy.	lettera	F?	altri tessili	τὰ λινούδια ἐτιμήθη
8.	PSI XVII 1709, 2	IV ^P	?	memo-randum	F?	altri tessili (φακιάλιον)	ζευγάρε λινουδίων
9.	SB XXVI 16831, 3-4	IV ^P (?)	?	lettera	F?	–	καφαλοδεσίμιον ἢ μικρὸν λινούδιον
10.	*P.Bad. IV 96, 1	IV-VII ^P	?	lista	–	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδια κ
11.	SB III 7033, 40, 43-44, 44	481 ^P	Lycopolis	dialysis	M; F?	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδια ἀνδρικά δύο (r. 40) λινούδια παρακαυδοῦτὰ καινούργια τρία, μαλλωτὸν παρακαυδοῦτὸν ἐν (rr. 43-44) λινούδια ἄλλα μαλλωτὰ δύο (r. 44)
12.	P.Oxy. VII 1026, 3, 12, 14	V ^P	Oxy.	doc. su debito	–	altri tessili (φακιάλιον)	τὰ λινούδια (r. 3) λινού[δ]ιον παραγαῖδιον (r. 12) λινούδιον (r. 14)
13.	SB VI 9158, 8	V ^P	?	lettera	F	altri tessili	λινούδιον
14.	*SB XX 14211, 6, 9	V ^P	?	lista	–	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδιον (r. 6) λινούδια (r. 9)
15.	P.Got. 14, 1, 4	V-VI ^P	?	lettera	F	–	λίγυγία (r. 1) δύο καλά λινούτια (r. 4)
16.	P.Cair.Masp. I 67006v, 66, 85	567-570 ^P	Antinou-polis	c. matr.	M?; F	altri tessili (φακιάλιον)	λινούδια ἐπιχόρια δύο (rr. 66-67) καὶ ἄλλα λινούδια δύο ἐπιχόρια πέντε (r. 85)
17.	P.Münch.III.1 142, 5	VI ^P	?	lista	–	altri tessili (φακιάλιον, ὠράριον)	λινούδια κησάρια β
18.	PSI inv. 4357, 6	VI ^P	?	lista	–	altri tessili	λινουδι [
19.	P.Pintaudi 58, 2	VI-VII ^P	Hermopolites	lettera	M?	–	τὴν ζυγὴν τῶν λινουδίων
20.	SB XX 14207, 3	VI-VII ^P	?	lista	–	altri tessili	λινούδια λιτὰ καθημ[ερνά]

⁶ Ed.pr. in *BASP* 53 (2016), pp. 175-188.

1. Nella lettera è inserita una lista di effetti personali dati in pegno, fra i quali un λινούδιον, che appare menzionato dopo abiti e accessori da abbigliamento, ma prima di gioielli e utensili, che sembrano tutti beni fernali.

2. *l. λινούδεσ*. Si tratta, secondo *l'ed.pr.* (in nota), di un *addendum lexicis*, ma si noti che in quasi tutti i nomi qui citati si registrano errori per lo più fonetici. I beni indicati sono talora generici pezzi di stoffa, talaltra abiti specifici.

3. In questa lettera inviata da un Nemesianos a un Sarapammon, definito 'fratello', viene menzionato un λινούδιον παιδικόν, che *l'ed.pr.* traduceva «a boy's linen cloth». Dobbiamo, però, tener conto che παιδικός poteva essere riferito anche a uno schiavo: sull'uso di παις (e derivati) con questo significato, cfr. J.A. Straus, in ANRW II 10.1 (1988), pp. 849-850, oltre alle notizie in PUG IV 145 I, 1n. Dunque è possibile che con questa espressione si indicasse una veste di dimensioni adatte a un bambino, oppure una veste o una stoffa specifica (nella tessitura o nel colore?) per uno schiavo. Cfr. anche oltre, n. 4, e sopra, *Corr.Lex.Mat.* 7, nota al r. 4.

4. λινουδίον : *l. λινουδίωv*. Per la datazione cfr. BL X, p. 271. Il documento contiene una lista di nomi (tutti al dativo) di *paidaria*, preceduta dall'intestazione (r. 1): βρέουιον τῶν ἐξῆς παιδαρ(ίωv) ὑπὲρ συνηθ(είας) τιμ(ῆς) λινουδίον ἰδ [ινδικτίωvοc]. Sui vari significati del termine συνήθεια, cfr. P.Bingen 119Br, 4n. (e l'articolo di K.A. Worp lì citato come inedito, che è stato poi pubblicato in P.Thomas, pp. 51-68); P.Oxy. LXX 4786, 19n., e J.-L. Fournet, in *Libera curiositas. Mélanges d'histoire romaine et d'Antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié*, Turnhout 2016 (BAT 31), p. 91, e nota 5, con ulteriori annotazioni. Se questi λινούδια riguardassero direttamente gli schiavi menzionati, si potrebbe avanzare l'ipotesi, già proposta anche per il n. 3, che gli schiavi avessero una veste in qualche modo identificativa del loro stato.

5. In questa lista di ἱμάτια (r. 1), fra altri nomi di abiti e accessori d'abbigliamento compare anche un λινούδιον definito πορφυρόκιμον, *l. πορφυρόκιμων*, che *l'ed.pr.* traduce «another linen garment with a purple border». Sull'aggettivo, cfr. anche F. Morelli, in *Tyche* 32 (2017), part. p. 136, nota 21, in riferimento all'unico altro documento su papiro, in cui esso è presente: SB XIV 11575, 12 (III^p; ?), infatti, è una lettera con lista dotale, dove πορφυρόκιμον qualifica un δελματίκιον. Secondo la nota dell'*ed.pr.* di quel frammento (cfr. ZPE 21 [1976], p. 28), l'aggettivo sarebbe da ricollegarsi, per significato (viene tradotto «with a purple border») oltre che per formazione, a περιπορφυρόκιμος, che, a sua volta, compare solo in un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (XII 185, 1), a definire il sostantivo παις: cfr. LSJ, s.v., «= Lat. *puer praetextatus*».

Si noti anche la presenza dell'aggettivo ἕτερος in prima posizione, sebbene nessun altro λινούδιον sia menzionato nei rigli precedenti: poiché al precedente r. 4 sono elencati due φακιάλια πλουμαρικά, cioè ricamati, dovremmo forse credere che i due sostantivi fossero sinonimi, almeno in questo caso. Questo rafforzerebbe l'ipotesi che λινούδιον potesse indicare anche un accessorio dell'abbigliamento, talvolta simile a un *foulard*, o a uno scialle o a una stola, come ho proposto (cfr. sopra, e anche oltre). Molto meno probabile mi appare l'ipotesi che l'uso di ἕτερος serva per riconnettere due beni entrambi definiti con l'aggettivo πορφυρόκιμος: al r. 2, infatti, è menzionato un δαλματίκιον λινούv πορφυρόκιμων; ma, sia per la distanza della loro elencazione (fra loro

ci sono due righe che menzionano beni diversi, 5 *στιχάρια* e i 2 *φακιάλια* sopracitati), sia per la tipologia, è molto difficile credere che *λινούδιον* e *δαλματίκιον* fossero qui accomunati per indicare uno stesso tipo di veste.

6. *λινούδια ἐν περιτρώματι (?) ed.pr.* Si tratta di una lista ([γρα]φή, r. 1) distribuita su due colonne appartenenti a due frammenti di papiro separati: la prima è detta di *εἰμάτια* (l. *ἰμάτια*, r. 1); la seconda di *ῥόβνια* (r. 14), e in essa sono registrati abiti, accessori di abbigliamento, ma anche tessili più generici. Il controllo diretto sull'immagine che ho potuto effettuare grazie all'interessamento di Marco Perale e del personale del Garstang Museum of Archaeology di Liverpool, che qui ringrazio (cfr. Tav. XI.3), non permette certezze a riguardo: il frammento in quel punto è fortemente rovinato, ma le minime tracce visibili al r. 22, dopo il *pi*, sembrano adattarsi bene ai resti di un *omicron* piccolo, seguito da un *rho*, di cui resterebbe solo una piccola traccia della parte finale dell'asta verticale. Questo mi ha fatto pensare a una possibile integrazione *ἐνπόρ[φυρα]*, l. *ἐμπόρ[φυρα]*, analogamente a quanto appare nel precedente n. 1. Per il frequente scambio fra *ny* e *my* davanti a labiale sorda, cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 168-169. Questa soluzione sembra avallata anche dal successivo r. 23, dove l'*ed.pr.* legge [ἀ(?)]πόρφυρα [..]; dunque sarebbero menzionati *λινούδια* interamente, o con parti di porpora (r. 22), e poi altri completamente sprovvisti di porpora (r. 23). È anche interessante osservare che dopo i *λινούδια* sono elencati, non in ordine, tessuti per la casa e accessori dell'abbigliamento (*φακιάλιον*, rr. 25 e 30?).

7. In questa lettera il mittente afferma che i *λινούδια* "sono stati tagliati" (*ἐτμήθη*). Per questo l'*ed.pr.* traduce «linen garments» (p. 159), e in nota (p. 160, nota al r. 14) spiega: «this means that these linen garments had been shaped on the loom and cut off it because they were ready». Se da un lato è possibile che si intendesse fare riferimento al risultato finale *dopo* che la stoffa era stata tagliata, come intende l'*ed.pr.*, dall'altro, si può anche pensare che si trattasse di una semplice pezza di stoffa (tagliata, appunto) destinata a divenire un abito o un accessorio d'abbigliamento (strisce o stole o fasce). Dunque non è possibile dire se qui *λινούδιον* indicasse una stoffa o il prodotto finito da essa derivato. Cfr. anche oltre, n. 13.

8. Per questo caso si può pensare a vera e propria biancheria intima: infatti, come Demetrakou, *Mega Lexikon*, s.v., spiega *λινούδιον* come *λινούδιν ἐχώρουχον, ὑποκάμιον*, cioè "biancheria intima di lino", "sottoveste", così qui, dove, subito dopo il termine *λινούδιον*, sono elencate due fasce inguinali, l'ipotesi che si menzionasse della biancheria intima femminile, forse fasce da usare come reggiseno? oppure vere e proprie sottovesti? (*λινούδια*), e mutandine (*περιζωμάτια*), potrebbe non essere troppo azzardata; tanto più che la breve lista appare organizzata in settori merceologici distinti: un abito (r. 1), quattro tipologie di accessori d'abbigliamento (rr. 2-3, fra i quali la coppia di *λινούδια* in prima posizione), e un elemento di biancheria da casa (r. 4).

9. In questa lettera si fa richiesta dell'invio di un *καίφαλοδεξιμίον ἢ μικρὸν λινούδιν*, come a dire che in mancanza di un vero e proprio *foulard*, ci si sarebbe accontentati *anche* di un piccolo pezzo di lino. Qui, dunque, il significato di 'generico' pezzo di stoffa sembra ben adeguato (cfr. anche sopra *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 4, n. 7).

10. *λιν(ᾶ) λινούδια κ ed.pr.*; per la correzione cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 7.

11. Il documento è stato parzialmente riedito in P.Princ. II 82. La descrizione offerta per i λινούδια ripetutamente citati sembra spingere verso il significato di veste: l'aggettivo ἀνδρικός (r. 40), infatti, si addice maggiormente a qualificare un abito piuttosto che un pezzo di stoffa. Lo stesso sembra valere anche per l'occorrenza ai rr. 43-44, che l'*ed.pr.* trascriveva λινούγια παρακαύδωτα καινούργια τρία, μαλλωτὸν παρακαύδωτον ἔν, λινούγια ἄλλα μαλλωτά δύο: si tratta, forse, di tre λινούδια nuovi (r. 44, καινούργια), dei quali uno è definito μαλλωτὸν παραγαυδωτὸν (r. 43), e gli altri due semplicemente μαλλωτά (r. 44); a meno che non indicassero beni differenti, cioè in tutto sei, non tre come nella prima ipotesi. Con μαλλωτός, attestato in forma aggettivale o neutra sostantivata, ma di significato ancora non accertato, si potrebbe fare riferimento a inserzioni di lana lavorata in modo particolare: cfr. anche PSI XVI 1643, 20 (e nota relativa), dove il termine sembra riferito non a un vero e proprio abito, ma a un accessorio (φακιάλιον). Con παραγαυδίον, invece, ancora aggettivo o sostantivato, e con παραγαυδωτός da esso derivato, si poteva forse intendere una bordatura con galloni (cfr. PSI XVI 1643, 2 e nota). L'incertezza di significato per entrambi, però, non consente conclusioni certe.

12. Il documento è relativo a un debito parzialmente saldato tramite la vendita di oggetti personali del debitore. Nella lista di questi beni troviamo anche il termine qui esaminato, ripetuto per ben tre volte, nelle quali sembra avere una sfumatura di significato diversa, ma nessuna certezza in merito ovviamente è possibile: infatti al r. 3 (τὰ ἱμάτια καὶ τὰ λινούδια σὺν μαφορίοις καὶ φακιάλιον) e al r. 12 (λινού[δ]ιον παραγαυδίον [su cui cfr. BL I, p. 330] σὺν φακιάλιῳ βύλλαρικόν) sembra indicare un capo di abbigliamento. In particolare nella occorrenza del r. 3 si potrebbe alludere all'abbigliamento 'completo', "i mantelli e le vesti con cappucci e scialli"; mentre, al r. 12, si potrebbe intendere "una veste dotata di bordi con galloni (di tipo più comune?) con lo scialle (relativo?)"⁷. Nel terzo caso, invece, al r. 14, la citazione con βαλανάριον (β. καὶ λινούδιον) farebbe pensare più che a un abito propriamente detto, a un pezzo di stoffa da utilizzare come biancheria (da casa?). Certo è che il λινούδιον del r. 12, valutato 1 *nomisma*, doveva essere molto pregiato e costoso, come dimostra il paragone con i δελματίκια dei rr. 10 e 11, valutati rispettivamente 3375 e 3000 miriadi di denari.

13. Nella lettera di ambito femminile il λινούδιον è menzionato alla fine di un breve elenco di nomi che sembrano tutti riferiti ad abiti; oltre a τὸ κολόβιον δέ, τὸ ἐτέμηκα, che sembra riportare lo stesso concetto già espresso nel n. 7, si legge: καὶ τὸ μαφορίον μου καὶ τὸ δερματίκιν μ[ου καὶ] λινούδιον. Qui si potrebbe ipotizzare un elenco dell'abbigliamento

⁷ L'aggettivo βύλλαρικός, dapprima è stato inteso come forma erronea di βηλαρικῶ per οὐηλαρικῶ, e quindi riferito a φακιάλιῳ, per indicare un accessorio di "tela leggera" (BL VI, pp. 99-100). Più di recente, J. Diethart ha riferito l'aggettivo non al *faciale*, ma al λινούδιον, dunque da leggersi βύλλαρικόν, e lo ha inteso come «"ländliches, d. h. gewöhnliches" παραγαυδίον "aus linen"» (BL XII, p. 137). In questo modo λινούδιον risulterebbe avere funzione aggettivale e παραγαυδίον nominale. Per il senso di βύλλαρικός io non ho una soluzione diversa o migliore; certamente, però, escluderei la derivazione di questo termine dalla stessa radice di οὐηλον, termine che non pare riferibile direttamente all'abbigliamento (cfr. anche sopra, *Lax.Pap.Mat.* 2.III, 1, p. 113). Quanto al resto dell'espressione, proporrei di dare a λινούδιον il (consueto) valore nominale, e a παραγαυδίον quello, altrettanto usuale, di aggettivo (cfr. anche sopra, n. 11).

completo, dal più esterno al più interno: il mantello con cappuccio, la veste dalmatica, la (sotto)veste (attillata) di lino. Ma è solo un'ipotesi.

14. λινού[διον/-α (r. 6), λινούδια (r. 9) *ed.pr.*; per le correzioni cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.*

15. Ancora un caso nel quale il significato specifico del termine resta incerto, poiché λινούδιον è citato insieme a capi e accessori d'abbigliamento, oltre che a più generici termini che potevano indicare anche semplicemente 'tagli' di stoffa.

15. Sul documento e sui termini specifici utilizzati, cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 52, n. 70. Il contesto è probabilmente femminile, forse collegato all'ambito di beni dotali: sulla presenza di λινούδια non è possibile affermare con certezza se si trattasse di capi d'abbigliamento o più generici pezzi di stoffa, ma la presenza dell'aggettivo καλός (nel senso di bello e ben fatto, e quindi anche di nuovo?), e degli altri termini, che potrebbero essere relativi a beni di lusso, o comunque 'speciali', potrebbe indirizzare verso il significato di abito.

Un'osservazione particolare merita anche l'attribuzione cronologica, basata solo sugli aspetti paleografici: l'*ed.pr.* data al VII^p, senza ulteriore spiegazione, e tale datazione rimane anche nella scheda di Papyri.info. La riproduzione del papiro, ora consultabile proprio in Papyri.info, però, mi ha fatto dubitare molto di questa attribuzione cronologica: le caratteristiche della grafia, che mantiene sostanzialmente il bilinearismo, e alcune lettere, soprattutto il *ny* con secondo e terzo tratto congiunti in una curva che si alza verso destra; il *my* senza allungamento pronunciato della prima asta in basso; il *delta* tratteggiato come la *di* latina; l'*alpha* con l'occhiello ora chiuso, ora aperto, sembrano portare a un periodo anteriore, che collocherei fra la metà del V e la metà del VI^p; ai due opposti cronologici, porrei i casi di PSI XVI 1636 (434, 435 o 436^p) e di XVI 1637 (546 o 561^p), ma si vedano anche gli esempi offerti da Harrauer, *HbP*, Nr. 231, Abb. 216; Nr. 233, Abb. 218; Nr. 238, Abb. 223, tutti della seconda metà del VI^p.

16. Per la datazione cfr. BL XI, p. 52. Due le occorrenze del termine presenti nella lunga lista dotale di questo documento: una, tradotta dall'*ed.pr.* (p. 28, nota al r. 66) «étoffes de lin (?)», è posta in una sezione in cui nomi di abiti si alternano ad accessori di arredamento e biancheria da casa; l'altra, invece, si trova in una parte dedicata a vesti e capi di abbigliamento. Al r. 85, dunque, l'*ed.pr.* leggeva ἄλλα λινοῦγια δύο ἐπιχώρια πέντει, e in nota (p. 30, al r. 85) ipotizzava λινού<ρ>για (?), e supponeva che il πέντει «pour πέντε (?)» fosse posto qui per errore. La giusta lettura λινούδια è stata già proposta (BL V, p. 21); qui si potrebbe aggiungere la possibilità che il redattore abbia voluto elencare prima due λινούδια non ulteriormente specificati, e poi altri cinque qualificati come "di produzione locale".

Inoltre, vale la pena evidenziare che, oltre all'aggettivo geografico ἐπιχώριος (su cui cfr. anche N. Litinas in *MBAH* 26 [2009], pp. 159-164), sono qui menzionate anche altre specificazioni geografiche, come ἀλεξανδρίνα (r. 84), e καισαρήσιον (= BL III, p. 34; sul quale cfr. anche le osservazioni fatte a proposito del successivo n. 17), che dovevano identificare stoffe o modelli di vesti o accessori particolari (di facile comprensione per i fruitori del testo), che avevano avuto origine e diffusione particolare nei luoghi ai quali la definizione alludeva, in questo caso ad Alessandria e a Cesarea.

17. Nella lista i due λινοῦδια sono elencati fra capi di abbigliamento (un καμίειν παρατουράτων prima, e un βρέκιν ὑψηλόν dopo). Quanto all'aggettivo che li specifica, κηcάριος, il primo editore (p. 183, nota al r. 5) è dubbioso sia sulla forma (κηc- per καic-?), sia sul reale significato («nach Kaiserart»?); κηcάριος è usato anche in P.Oxy. XIV 1683, 19-20 (IV^p), nella forma sostantivata (ἱ[c] τὸ Κηcάριον) in riferimento al Cesareo situato a Ossirinco (cfr. anche la nota dell'*ed.pr.*). Più interessante, per il nostro scopo, sono altre due attestazioni, P.Oxy. LVI 3864, 28 e 31 (V^p), e P.Nessana III 74, 5 (ca. 685^p) che fanno esplicito riferimento alla città della Palestina, Κηcάρια (= Καicάρεια), su cui cfr., oltre alle note delle edizioni delle due occorrenze, anche Calderini, *Diz. geogr.*, III, p. 50⁸. Perciò, forse, non è da escludere la possibilità che nel nostro caso, e nel precedente n. 16 (nella forma esatta), si trattasse di un aggettivo 'geografico' riferito appunto alla città di Cesarea, presso la quale sarebbero state prodotte qualità particolari di stoffe o specifici modelli di abiti; tuttavia, anche ammettendo che ciò sia vero, non sappiamo quale fosse la prerogativa specifica che determinava questo appellativo.

18. Si tratta di una lista incompleta di beni, ancora inedita⁹, attribuibile, su base paleografica al VI^p.

I beni elencati sono distinti da una lunga *paragraphos* in due sezioni, ma non è possibile stabilirne il motivo. Il termine λινοῦδιον – la lacuna di destra impedisce di stabilire se declinato al sing. (λινοῦδιον) o al pl. (λινοῦδια) – compare nella seconda parte, menzionato nello stesso rigo, con un altro termine, ora perduto nella lacuna di sinistra, e con 6 μαφόρια. Per il significato specifico del termine, il contesto non permette, purtroppo, alcuna certezza.

19. La coppia di λινοῦδια appare insieme a un contenitore (τὸ κάψιν), e forse a un altro bene, ora perduto in lacuna, di cui resterebbe solo la lettera iniziale (κ(αὶ) ϕ[]). Data la scarsità di dati, dunque, conclusioni definitive non sono possibili.

Sull'uso di ζεδυοc in riferimento a capi di abbigliamento, cfr. PSI XVII 1709, 2n.

20. Il frammento, molto piccolo, contiene il riferimento a due beni tessili: uno (r. 2, ora in lacuna) è definito μάλλωτά; l'altro è costituito da λινοῦδια detti semplici (λιτά), e καθημερινά. L'aggettivo καθημερινός ricorre anche in altri casi in riferimento a stoffe e abiti¹⁰ e, a mio avviso, doveva indicare probabilmente, non tanto e soltanto una stoffa

⁸ Calderini, *Diz. geogr., Suppl.* 1°, p. 162, menziona una Cesarea di Mauritania. Trismegistos alla richiesta di Καicάρεια riporta «26 Places», fra cui la Cesarea palestinese è indicata come TM Geo 958.

⁹ Di prossima pubblicazione, a mia cura, nella serie dei PSI.

¹⁰ Cfr. l'elenco alle pp. 44-45 dell'*ed.pr.* (AnPap 13 [2001], pp. 41-45) di SB XXVI 16500 (VIII^p; ?), a cui si può aggiungere anche P.Cair.Masp. I 67006v, 83 (567-570^p; Antinoupolis; qui n. 16); oltre a P.Batav. 20, 13 (VI^p; ?) e P.Fam.Tebt. 15, 69 e 90 (114/15^p), sebbene in contesti diversi. Dell'occorrenza di SB XXVI 16500 non si può passare sotto silenzio due caratteristiche 'fisiche': si tratta, infatti, di un pezzetto di pergamena già scritta in copto sui due lati, e riutilizzata sul lato pelo per scrivere un appunto in greco con inchiostro nero molto ben visibile (rispetto alla scrittura copta). La grafia, distribuita su tre righe, è ben tracciata ed elegante, in contrasto col contenuto che specifica semplicemente cτῆcάριν λευκὸν καθημερινόν, "uno sticharion bianco da tutti i giorni", rendendo piuttosto incerto lo scopo di questo testo. Data la presenza di una serie di buchi sui margini (con residui di filo) il primo editore, H. Harrauer, ha pensato che potrebbe

ricamata in modo particolarmente semplice, come propone l'editore, quanto, piuttosto, un bene ordinario, da 'tutti i giorni', quindi, sì, con ricami semplici, oppure anche senza alcun abbellimento. Questo aggettivo sarebbe l'esatto contrario del termine ἀλλαξιμάριον, sul quale si veda soprattutto H. Harrauer in *Tyche* 5 (1990), pp. 180-181, che, riportando le osservazioni di vari studiosi, lo intende come "abito da cerimonia"; ma anche P.Berl.Sarischouli 21, 49n.

Dunque, un abito definito καθημερινός in italiano corrisponderebbe a un abito "da tutti i giorni", ordinario, da usare quotidianamente; mentre un ἀλλαξιμάριον sarebbe un abito più elegante e pregiato (nella stoffa, nella manifattura, o nel modello stesso), un abito "della festa", o "da sera", o, addirittura, "da cerimonia".

Dalla tabella sopraindicata emergono pochi dati conclusivi: l'ambito di utilizzo del termine è abbastanza ampio, dal punto di vista sia geografico, sia cronologico; le attestazioni sono perlopiù di età tarda, fra IV e VII^p, con tre sole occorrenze entro il III^p.

λινούδιον è presente in contesti – soprattutto lettere e liste di beni – nei quali non vengono fornite molte informazioni specifiche dirette (come aggettivi qualificativi e specificazioni sull'uso e sulla tipologia del bene), né tantomeno indirette, ricavabili dal contesto. Si può, però, osservare che il termine è indicato come elemento dell'abbigliamento, sia maschile che femminile (rispettivamente 5 e 8 casi, sebbene essi non sempre siano certi). Poche, si diceva, le specificazioni: talvolta si tratta di indicazioni quantitative (nn. 2; 5; 10; 11; 14?; 15; 16; 17; oltre ai nn. 8 e 19, nei quali compare il termine ζεῦγος); talvolta di aggettivi che indicano il colore o un tipo particolare di lavorazione e/o tessitura con inserzione di fili di un colore specifico: il n. 5 menziona un λινούδιον πορφυρώσιμον; i nn. 1, e forse 6, qualificano il termine con l'aggettivo ἐμπόρφυρος. Entrambe queste definizioni, dunque, potrebbero alludere alla presenza di bande decorative di color porpora inserite nella tessitura della stoffa o applicate ad abito finito, oppure ad abiti interamente di color porpora¹¹; in ogni caso doveva trattarsi di abiti di un certo pregio. A questo proposito, anche il λινούδιον del n. 12 (r. 12) aveva una valutazione economica piuttosto alta, e doveva contrapporsi, evidentemente, ai λινούδια

trattarsi di un cartellino cucito («auf ein Paket», p. 42) per indicare il contenuto, pur rendendosi conto che questa soluzione potrebbe essere influenzata da usi moderni. Forse si può pensare anche a un esercizio di bella scrittura (come capita, per es., per la lettera di contenuto privato scritta in maiuscola biblica, edita come PSI XVII 1713) su un frammento di riutilizzo.

¹¹ Per un'immagine concreta di questo tipo di veste basta rinviare alla cosiddetta 'dama di New York' o ai molteplici ritratti del Fayum, sia femminili che maschili: cfr., per es., S. Walker - M. Bierbrier, *Ancient Faces. Mummy Portraits from Roman Egypt*, London 1997, rispettivamente pp. 107-108, n. 101, con la 'dama di New York' in abito bianco con clavi di porpora; pp. 98-99, n. 90, con un ritratto femminile in abito porpora; pp. 105-106, n. 98, con un uomo in tunica bianca e clavi di porpora.

del n. 20, definiti semplici, e 'da tutti i giorni' (λιτά, καθημερινά), i quali, dunque, dovevano essere beni ordinari, non particolarmente ricchi di decori e ricami.

Ancora, talvolta è indicata la destinazione di uso (nn. 3, παιδικόν; 4, per schiavi?; 11, ἀνδρική), o la dimensione (n. 9, μικρόν), le condizioni di uso (n. 11; 15, se καλά va inteso come "belli" perché ben fatti, ma anche "nuovi"). In due casi (nn. 16, ἐπιχόρια; e forse 17?, κηάρια) si trovano impiegati aggettivi 'geografici', che dovrebbero indicare un tipo specifico di bene, probabilmente inizialmente di fabbricazione originaria di quei luoghi.

In pochi casi, probabilmente, si fa riferimento alla presenza di elementi decorativi aggiuntivi o inseriti durante la lavorazione: oltre ai nn. 1, 5, e 6, dei quali si è già detto sopra, questo dovrebbe essere il caso anche dei nn. 11 e 12, dove l'indicazione degli aggettivi παραγαύδιος e παραγαυδωτός, sembra indicare la presenza di galloni decorativi (aggiuntivi?); mentre l'aggettivo μαλωτός (n. 11), potrebbe fare riferimento alla presenza di inserti di lana, forse tessuti in modo simile alla moderna lavorazione *bouclé*.

Quanto all'aspetto più importante, il significato specifico del termine, purtroppo non possiamo avere certezze; la possibilità del triplice significato di λινούδιον, che ho espresso all'inizio dell'indagine – 1. "veste di lino" (?); 2. "accessorio (stola?) di lino" (?); 3. "stoffa di lino" (?) – appare concreta, ma bisogna ammettere che il più delle volte può essere più percepita contestualmente, che dimostrata tangibilmente, e solo in pochissimi casi sembra possibile cogliere il senso preciso del termine. Solo un caso (n. 12) mostra con ragionevole certezza che con lo stesso termine si poteva indicare contemporaneamente beni diversi: abiti o accessori dell'abbigliamento (rr. 3 e 12) e teli di stoffa da usare come beni 'da casa' (r. 14); mentre nel n. 9 appare più che probabile che λινούδιον venisse usato per indicare un accessorio dell'abbigliamento della testa, essendo paragonato a κεφαλοδέκιον; e lo stesso sembra capitare anche nel n. 5, dove λινούδιον potrebbe essere più o meno sinonimo di φακιάλιον. In questi casi è possibile che con nomi diversi si indicassero accessori simili e di medesima destinazione d'uso (la copertura della testa mediante stole o scialli o accessori simili che potevano coprire anche le spalle: cfr. anche quanto detto oltre, a proposito di ὀράριον, Lex.Pap.Mat. 2.III, 7). Per tutti gli altri casi, nonostante le speculazioni che seguono, non si può andare oltre ipotesi e supposizioni. Talvolta (nn. 3?; 8; 11; 12; 13; 15?; 17?; 20?) λινούδιον sembra avere con maggior margine di probabilità il significato di "abito"; in altri casi (nn. 1; 6; 10; 12; 18; 20?) potrebbe essere un telo da intendersi come un accessorio dell'abbigliamento; fra tutti i casi riportati, infatti, alcuni (1; 6; 9; 10; 12; 14; 16; 17; 18) mostrano la presenza, più o meno vicina all'occorrenza di λινούδιον, di alcuni accessori,

come φακιάλιον e ὀράριον, che potrebbero avere significati simili fra loro (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 2.III, 7, part. pp. 159-160). In altri casi ancora, è possibile che con λινούδιον si intendesse proprio la pezza di stoffa tagliata dal telaio per poter essere ulteriormente lavorata: questo potrebbe essere il caso dei nn. 3?; 4?; 7; 13?, ma, ancora una volta il condizionale è d'obbligo.

Anche il contesto, in particolare la compresenza di altri nomi di abiti e/o di accessori d'abbigliamento, e/o di più generici pezzi di stoffa, contribuisce a mantenere oscillante il significato di λινούδιον fra "abito di lino" "telo (= scialle?) di lino" e "stoffa di lino", che sembra emergere anche nelle poche attestazioni non strettamente documentarie.

Concludendo, dunque, è possibile che anche per λινούδιον si potesse avere un'estensione di significato, come capita, per es., nell'italiano moderno con parole come "loden" e "casentino": i due termini, infatti, indicano di per sé una qualità di tessuto¹², ma nella lingua comune essi identificano due modelli specifici di "cappotto" – peraltro iconicamente rappresentati da colori particolari, il verde-oliva per l'uno (divenuto poi, appunto, il 'verde-loden'), e l'arancione per l'altro – sebbene, naturalmente, di entrambi possano esistere molteplici varietà di colori e modelli.

Simona Russo

¹² Il primo, di origine germanica, indica un tessuto di lana cardata, mentre il secondo si riferisce a un panno di lana, ed è un termine di origine 'geografica', essendo il Casentino una regione naturale della Toscana.